©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

NECROLOGIO

GIORGIO ROSI

La scomparsa di un uomo come Giorgio Rosi è qualcosa di più della perdita di un amico. Ci viene a mancare, con lui, una presenza ricca di gran valore intellettivo, un esempio di dirittura, di senso umano rarissimi, praticati entro il ritmo austero di una vita schiva.

Proveniente da famiglia toscana, nacque a Viterbo il 3 maggio 1904. Terminati gli studi universitari alla Facoltà di Architettura di Roma nel 1928, vinse la borsa del Governatorato per lo studio dei monumenti romani. Nel biennio 1930–31 fu Capo della redazione di architettura dell'Enciclopedia italiana, e nello stesso tempo assistente di Gustavo Giovannoni presso la Scuola di architettura. Nel biennio 1932–33 fu con Alessandro della Seta alla Scuola Archeologica di Atene.

Ritornato in Italia nell'agosto 1933 entrò per concorso nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, ove pervenne giovanissimo ai più alti gradi. Dal 1933 al 1935 fu capo dell'Ufficio Autonomo dei Monumenti di Ravenna. Nel 1935–36 operò presso la Direzione Generale delle Arti a Roma. Dal luglio all'ottobre 1936 fu Provveditore agli Studi di Aosta, passando subito quale Soprintendente alle Antichità del Piemonte e Liguria, a Torino; successivamente alla Soprintendenza ai Monumenti della Campania a Napoli, ove per alcuni anni insegnò restauro dell'architettura a quella Università. Fu nominato in quel periodo anche presidente dell'Ordine degli architetti. Dal 1951 al 1953, e dal 1955 al 1964 fu inviato all'UNESCO quale specialista per i monumenti e l'archeologia e successivamente Capo della Divisione per i Musei e Monumenti. Rientrato in Italia nel 1965 fu chiamato a coprire la carica di Ispettore Centrale presso la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

Da pochi mesi aveva chiesto il collocamento in pensione, quando il male che da tempo lo tormentava si manifestò più violento e in breve lo travolse.

In campo internazionale è da ricordare la sua attività in favore della formulazione e adozione della Raccomandazione UNESCO sugli scavi archeologici, dello studio preparatorio per la Convenzione dell'Aia sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra e del lancio della campagna UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale della Nubia egiziana e sudanese minacciato dalla costruzione della diga di Assuan.

Personalmente ho il dovere di ricordare il prezioso contributo che egli diede, durante la sua permanenza a Parigi, alla costituzione e alla redazione dello Statuto del Conseil International des Monuments et des Sites (ICOMOS).

Compì il suo lavoro con impegno e profonda onestà, con una competenza rara, ma sempre con distacco e ad ogni modo senza la minima ambizione. Evitò sistematicamente ogni riconoscimento o quanto avrebbe potuto comunque metterlo in vista.

La perdita dei genitori avvenuta in età giovanile e successivamente dei due fratelli, lo condizionò, accentuando in lui un senso di isolamento già insito nella malinconia fondamentale del carattere, i cui umori tuttavia si alternavano rivelando con momenti di improvvisa e spontanea vivacità l'esuberanza scintillante di un finissimo *humour*.

Esigente con se stesso e generoso verso gli altri seppe infondere a chi lo avvicinava fiducia e coraggio, ad onta di un sostanziale scetticismo che lo staccava dalle cose e contraddiceva con l'impegno tenace, estremamente serio a cui improntò la propria attività.

Chi veniva in contatto con lui sentiva benevolenza e incitamento, trovandolo sempre pronto alla comprensione e disposto al consiglio, senza preclusioni. La generosità e l'apertura che gli erano spontanei gli vietavano il giudizio: l'uomo era onesto per lui, capace comunque di onestà. Non pareva affatto conscio delle proprie qualità. A chi gliene avesse parlato, avrebbe risposto con schivo, forse sarcastico pudore. Non credeva nelle cose, credeva negli uomini, ma il triste è che non credeva in se stesso. Il bene che distribuì largamente e silenziosamente, quasi volendo farselo perdonare, costituì per lui l'unica sorgente segreta che alimentò il tempo della sua vita. La sua insoddisfazione e il rigore eccessivo che ebbe verso se stesso gli impedirono di pubblicare quanto avrebbe potuto e quanto tutti attendevano da lui. Ci è mancato così un patrimonio di esperienze, di dottrina e di genialità che è rimasto riservato purtroppo soltanto ai pochi che ebbero la fortuna di conoscerlo intimamente. Nondimeno i rari scritti che ci ha lasciato valgono a darci testimonianza del suo impegno umano e culturale, della capacità di intuizione, della vasta preparazione umanistica e scientifica e, sempre, del suo sapiente equilibrio.

Nel doloroso rimpianto per l'amico scomparso in modo tanto inatteso, resta in quanti lo hanno conosciuto il rammarico di non aver saputo corrispondere pienamente ai doni della sua preziosa presenza, alla dimestichezza che egli concesse a taluni stupiti del privilegio di aver toccato con mano tanta grandezza morale, addolorati di non aver potuto o saputo mai infondere nell'amico quella fiducia di sé che gli era sempre mancata e il cui bisogno veniva celato dietro un sorriso indimenticabile misto di pudore, di ironia, di affabilissima mestizia.

PIETRO GAZZOLA